



Soroptimist International d'Italia
CLUB RIMINI

Progetto Teatro Giovani

stagione 2025-2026

Menzioni Laura Fontana

Teatro Amintore Galli

Comune di Rimini

LAURA FONTANA

Storica della Shoah ed esperta di didattica, Laura Fontana è stata impegnata per molti anni in attività di insegnamento e formazione per docenti italiani ed europei. È autrice di numerosi saggi in italiano, inglese e francese, tradotti anche in ebraico, ha curato la pubblicazione di volumi collettivi e numeri speciali di riviste accademiche, tra cui due numeri monografici della *Revue d'histoire de la Shoah* co-diretti con Georges Bensoussan sulla persecuzione degli ebrei italiani.

Dagli anni Novanta ha diretto l'Attività Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e da gennaio 2009 ha ricoperto il ruolo di Responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah di Parigi, occupandosi di progettare attività di formazione, convegni, corsi sulla Shoah e mostre tematiche.

Ha collaborato come consulente scientifica con la Fondation Mémoire de la Shoah di Parigi.

Ha tenuto seminari e conferenze in diverse università italiane e straniere e presso i più importanti musei, memoriali e centri di ricerca della Shoah in Europa e nel mondo. Dal 2013 al 2019 è stata la Coordinatrice scientifica per il Mémorial de la Shoah del progetto europeo EHRI, European Holocaust Research Infrastructure che ha riunito 20 fra le maggiori istituzioni al mondo che si occupano di ricerca sulla Shoah. Ha collaborato come consulente storica per la Fondation Mémoire de la Shoah di Parigi e coordinato diversi progetti internazionali del Mémorial de la Shoah, tra cui The Holocaust as a Starting Point, di cui è anche Historical Advisor per gli insegnanti dei Paesi: Slovenia, Croazia, Italia, Albania, Serbia, Macedonia.

È autrice di *Gli Italiani ad Auschwitz (1943-1945). Deportazioni, "Soluzione finale", lavoro forzato. Un mosaico di vittime* (editore Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, Oswiecim, 2021, 2^ edizione 2022). L'opera è il frutto di 5 anni di ricerche, per le quali l'autrice è stata fellow presso l'ITS Bad Arolsen in Germania e presso la Fondazione CDEC di Milano. Alle fotografie e le fonti visive della Shoah è dedicato il suo ultimo libro "*Fotografare la Shoah. Comprendere le immagini della distruzione degli ebrei*" (Einaudi, 2025)

MENZIONI

L'incontro conclusivo del Progetto "Teatro Giovani" 2025-2026 è stato anche l'occasione per consegnare tre menzioni speciali ad altrettanti studenti che, nelle loro recensioni, hanno saputo individuare e approfondire lo spettacolo il cui messaggio è apparso più attuale e significativo per il presente.

Queste menzioni sono dedicate alla memoria di Laura Fontana, per anni direttrice dei Teatri riminesi scomparsa il 30 gennaio 2026 e "che ha affiancato il Club Soroptimist di Rimini e ne ha incentivato l'azione cogliendone le grandi potenzialità educative culturali e sociali".

L'iniziativa **"A teatro con il Soroptimist"** punta a riscoprire il valore educativo, culturale e sociale della parola e dell'esperienza teatrale.

MACBETH



Maria Sofia Mezaris
Liceo Linguistico "Giulietta Masina"

La prosa della stagione 2026 è stata indubbiamente ricca, travolgente ed attuale.

A proposito di attualità, tutti gli spettacoli hanno portato in sé un messaggio valido per la nostra realtà, ma tra tutti quello più forte e che mi colpisce è di Macbeth, opera di Shakespeare.

Il potere trasforma, semina odio, colpisce per raggiungere il suo obiettivo, ma poi? Paura, rimorsi, pazzia che permettono all'odio di dilagare ulteriormente. Questo è il messaggio che ci lancia Shakespeare in tutta la sua maestria. Un avvertimento, uno scenario per farci capire a quale delirio porti il potere. Queste parole e concetti non ci suonano estranei, perché è la potenziale situazione di ogni uomo. Oggi, periodo di guerre nel mondo, è innegabile riconoscere che ciò che in questo spettacolo viene raccontato è terribilmente vero. Macbeth, come qualsiasi uomo, decide di prendere sul serio la profezia, la possibilità di diventare re. Inizia a nascere in lui e non solo un desiderio di grandezza. Sua moglie sarà il personaggio decisivo, lo persuade, lo convince e lo aiuta a compiere un omicidio in modo così naturale, risolutivo, come se fosse una cosa di poco conto di cui si sarebbero presto dimenticati. Accade invece la svolta, Lady Macbeth impazzisce dal rimorso e suo marito non riuscirà più a dormire. Anche lui si pente, ma ormai non può più tornare indietro e le stragi possono solo continuare, l'odio dilagare perché in lui è nata una terribile paura, quella di essere ucciso. La sete di potere è la vera antagonista, il vero pericolo, la vera forza distruttrice.

Nelle guerre ora in atto, i principali leader pensano veramente al bene del popolo o solo a loro stessi e ai propri ruoli? Non si parla forse di guerre economiche, che puntano ad un arricchimento dei potenti? E se pensiamo ai regimi oppure ai terroristi o banalmente alla mafia, non agiscono questi nella violenza, sete di potere e paura? La verità è che siamo circondati da realtà come quella di Macbeth, perché l'uomo può degenerare in questo scenario paradossalmente umano.

Macbeth non parla di una storia, parla di una verità, una realtà che sarà sempre presente nel mondo, parla del male. Non penso che tra gli altri spettacoli ci possa essere argomento più attuale, vero ed incontestabile.

AMADEUS



Teatro dell'Elfo
AMADEUS
di Peter Shaffer
regia Bruni/Frongia
costumi Antonio Marras
con Ferdinando Bruni e Daniele Fedeli
produzione Teatro dell'Elfo *con il contributo di* NEXT
in accordo con Arcadia & Ricono Ltd
per gentile concessione di Macnaughton Lord Representation

Violanda Neri
Liceo Linguistico "Giulietta Masina"

Lo spettacolo teatrale "Amadeus" si presenta come un'opera intensa e profondamente coinvolgente, capace di trascinare lo spettatore in una riflessione complessa sul talento, sull'invidia e sul rapporto tra uomo e divino. Fin dalle prime scene emerge chiaramente che non si tratta semplicemente della storia di Wolfgang Amadeus Mozart, come il titolo potrebbe far pensare, ma piuttosto di un racconto filtrato attraverso lo sguardo di Antonio Salieri. Questa scelta narrativa si rivela particolarmente efficace e sorprendente: mi ha colpito molto infatti che fosse proprio Salieri a raccontare la vicenda, offrendo una prospettiva nuova, tormentata e profondamente umana. Tra gli spettacoli a cui ho assistito, *Amadeus* di Peter Shaffer, è quello che mi ha lasciato il messaggio più significativo e profondo. Nonostante sia ambientato nel Settecento e basato su una vicenda storicamente infondata, riesce a parlare in modo diretto e universale alla società di oggi, mettendo al centro un tema senza tempo: il conflitto tra mediocrità e genio.

La trama si sviluppa come una confessione: Antonio Salieri, ormai anziano, ripercorre il suo passato alla corte di Vienna e il suo rapporto con Mozart. Salieri si presenta come un uomo devoto, convinto di essere stato scelto da Dio per diffondere la bellezza attraverso la musica. Tuttavia, l'incontro con Mozart sconvolge tutte le sue certezze: si trova di fronte a un genio autentico, dotato di un talento straordinario ma allo tempo stesso immaturo, inconsapevole e irriverente. Salieri rappresenta l'emblema dell'uomo comune, disciplinato e laborioso, che però nonostante gli sforzi non riesce a raggiungere l'eccellenza. La consapevolezza della propria mediocrità, unita all'ammirazione per Mozart, si trasforma in un invidia distruttiva. Salieri si sente tradito da Dio e non riuscendo ad accettare questa ingiustizia, sceglie di opporsi al genio, arrivando a sabotarlo pur di lasciare un segno nella storia e brillare sotto i riflettori.

A mio avviso, è proprio questo il motivo per cui il messaggio di Amadeus è ancora oggi il più significativo: nella società contemporanea, fortemente competitiva e meritocratica, il confronto costante con gli altri può generare frustrazione, ossessione e senso di inadeguatezza. L'opera mostra in modo eclatante come l'invidia, se non riconosciuta e controllata, possa consumare una persona fino a spingerla a perdere la propria umanità. Ciò che rende lo spettacolo così incisivo è la sua capacità di porre domande scomode ma necessarie: cosa significa essere talentuosi? Ha forse più senso accettare la propria mediocrità piuttosto che vivere con un conflitto interno logorante? E fino a che punto siamo disposti a spingerci pur di essere rilevanti? Salieri, scegliendo consapevolmente il moralmente sbagliato, diventa il simbolo di una fragilità profondamente umana. In conclusione, *Amadeus* non è solo una semplice rappresentazione teatrale, ma una riflessione universale sulla natura umana e sul bisogno di riconoscimento. È proprio questa natura del suo messaggio che lo rende, a mio avviso, tra tutti gli spettacoli visti, quello più significativo e capace di lasciare un segno duraturo soprattutto per le generazioni di domani.

IL MISANTROPO



Teatro Franco Parenti
IL MISANTROPO
di Molière
progetto e collaborazione alla traduzione Andrée Ruth Shammah *e* Luca Micheletti
traduzione Valerio Magrelli
regia **Andrée Ruth Shammah**
con **Fausto Cabra**
e con (o.a.) Marco Balbi, Bea Barret, Manuel Bonvino,
Angelo Di Genio, Filippo Lai, Margherita Laterza,
Francesco Maisetti, Edoardo Rivoira,
Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Soffiantini
e la partecipazione di Corrado d'Elia
produzione Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

Ludovica Carraffa
Liceo Scientifico Statale "A. Einstein"

Lo spettacolo che più mi ha colpito è "Il Misantropo" di Molière. Pur essendo stato scritto nel Seicento, il testo si rivela oggi di una lucidità quasi sconcertante: sembra parlare direttamente alla nostra epoca ed alle sue contraddizioni.

Al centro della vicenda si trova Alceste, un uomo incapace di scendere a compromessi con una società che percepisce come irrimediabilmente corrotta dall'ipocrisia. Egli rifiuta le convenzioni sociali, detesta la falsità dei rapporti umani e rivendica con ostinazione un ideale di sincerità assoluta.

Tuttavia, questo suo comportamento lo conduce a un isolamento progressivo: agli occhi degli altri appare come un individuo eccessivo ed incapace di adattarsi. Eppure, proprio in questa sua radicalità risiede il paradosso più potente dell'opera: colui che viene considerato "pazzo" è forse l'unico capace di smascherare il vuoto morale che lo circonda. Il messaggio che emerge con forza è quello dell'impossibilità, o quanto meno della difficoltà estrema, di essere autentici in un contesto dominato dal conformismo. La società rappresentata da Molière è fatta di relazioni superficiali, di elogi falsi, di critiche sussurrate alle spalle: un mondo in cui conta più apparire che essere.

Ciò che rende questo spettacolo così significativo oggi è la sua straordinaria capacità di riflettere dinamiche ancora presenti nella società contemporanea. Viviamo in un'epoca in cui si è spinti ad adeguarsi, a costruire una versione accettabile di sé stessi piuttosto che mostrarsi autentici. Il timore del giudizio e dell'esclusione porta molte persone a uniformarsi, rinunciando alla propria voce pur di non esporsi.

Dal mio punto di vista, è proprio questo il nucleo più forte e attuale dell'opera: la denuncia di una società che valorizza l'apparenza e penalizza l'autenticità. In Alceste ho riconosciuto una tensione che appartiene anche al presente: il desiderio di essere veri in un mondo che spesso non lo permette o non lo tollera. La sua rabbia e persino i suoi eccessi diventano comprensibili perché nascono da un bisogno profondamente umano di coerenza e verità. Per questo considero "Il Misantropo" l'opera che più di tutte riesce a parlare al presente: non solo racconta una storia, ma ci costringe a interrogarci sul nostro modo di vivere e di relazionarci agli altri. La domanda che lascia è ancora aperta e profondamente attuale: fino a che punto siamo disposti a rinunciare alla nostra autenticità pur di essere accettati? In questo interrogativo risiede tutta la sua forza e la ragione per cui continua a colpire con tale intensità anche oggi.